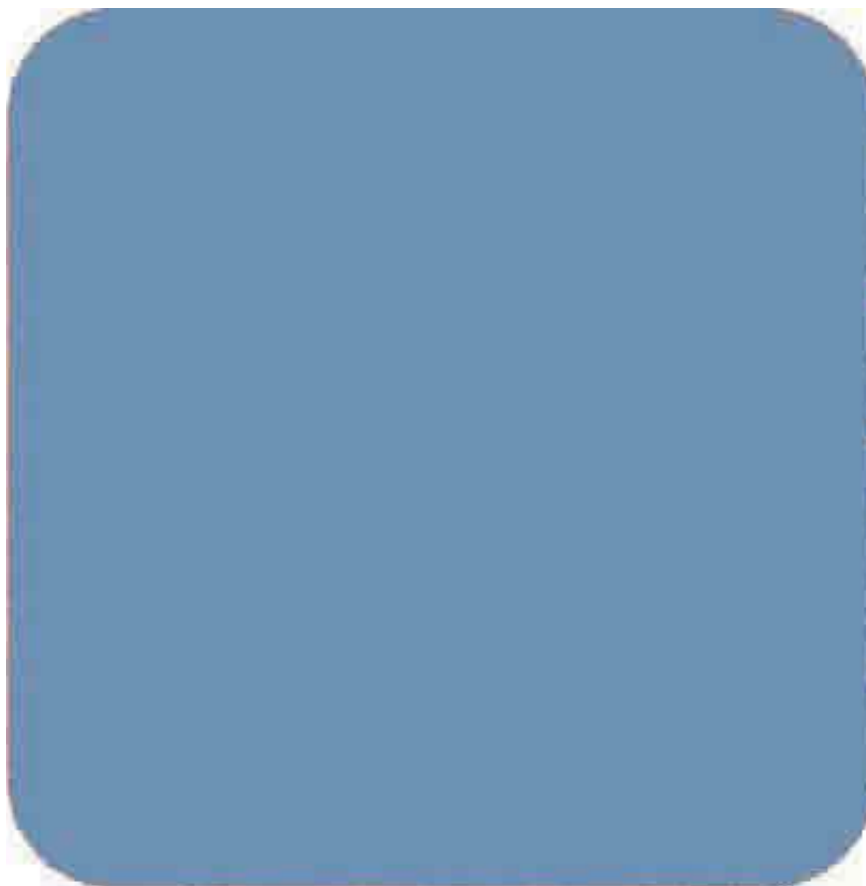


matrimonio

in ascolto delle relazioni d'amore



Anno XLI- n. 2 - giugno 2016

matrimonio

*Là dove c'è una relazione d'amore
là traspare il volto di Dio*

Anno XLI - n. 2 - giugno 2016

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 LA REDAZIONE, *Matrimonio e Amoris laetitia*
- 12 RUBRICA, *"Le parole che segnano la nostra vita..."*
*Dalla lettera di Papa Francesco al Presidente della Pontificia Commissione
per l'America Latina e i Caraibi*
- 14 FRAMMENTI:
- L. Benciolini, *Amoris Laetitia*
 - F. Bouquet, *Discernimento e responsabilità dei laici*
 - R. Brusutti, *Entrare con lentezza nel testo di Amoris Laetitia*
 - B. Maini, *Gioia, rimpianto e speranza*
- 20 DON DARIO VIVIAN, *Dalla creazione alla creatività: dono e compito*
- 28 LUISA E PAOLO BENCIOLETTI, *Le comunità ecclesiali: famiglie di famiglie
Dalla lettura della Relatio Finalis del Sinodo e dell'Amoris Laetitia*
- 33 FURIO BOUQUET, *E io, cosa dovrei fare?*
- 35 PIERA E GIANNI, *Mamma*

Redazione: M. Cristina Bartolomei, Paolo e Luisa Benciolini, don Battista Borsato, Roberto Brusutti, Giovanni Grossi e M. Rosaria Gavina, Maya e Piero Lissoni, Lidia Maggi, Luigi e Bruna Maini, Mauro Pedrazzoli, Giuseppe Ricaldone, Luisa Solero, Maria Rosa e Bepi Stocchiero, don Dario Vivian, Malvina Zambolo.

Direttore responsabile: Furio Bouquet
Rivista trimestrale

ABBONAMENTI PER IL 2016

Ordinario Euro 20, sostenitore Euro 25, estero Euro 25

Un numero Euro 7, doppio Euro 10

Conto corrente postale n. 001004645279

intestato a "Editrice di Matrimonio" - Via S. Maria in Conio, 7 - 35131 Padova

Codice IBAN: IT10T0760112100001004645279

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16285 del 20 marzo 1976

Spedizione in abb.post.:

Stampa: MEDIAGRAF S.p.A, Noventa Padovana (PD)

La rivista è curata dalla Associazione Editrice di Matrimonio (editrice e proprietaria della testata, con Sede in Via Santa Maria in Conio, 7 - 35131 Padova)

www.rivista-matrimonio.org

E-mail: contattaci@rivista-matrimonio.org

Editoriale

“Se non vi fate circondare secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati”.

Atti degli Apostoli 15,1

La citazione degli Atti degli Apostoli ci dice che, fin dall’inizio, nella comunità dei cristiani c’è stata la tentazione di imporre, come di origine divina, norme di origine umana e di anteporre le norme alle persone. E’ un rischio al quale papa Francesco, nell’Esortazione Apostolica *“Amoris Laetitia”* richiama più volte - con forti accenti - pastori, teologi e laici: *“È meschino soffermarsi a considerare solo se l’agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell’esistenza concreta di un essere umano”*.

Nell’introduzione a questo importante documento il vescovo di Roma scrive: *“ho ritenuto opportuno redigere una Esortazione che raccolga contributi dei due recenti Sinodi sulla famiglia, unendo altre considerazioni che arrechino coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà (prg 4), se la approfondiranno pazientemente o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta*.

E’ quello che iniziamo a fare da questo numero di Matrimonio: leggere e approfondire pazientemente.

Lo facciamo evidenziando con gioia, nell’*Articolo redazionale*, il fatto che molti dei contributi della nostra rivista nella fase preparatoria del Sinodo straordinario e di quello ordinario hanno trovato riscontro nell’esortazione *Amoris Laetitia*. Sembra la conferma di quanto il vescovo di Roma dice nella lettera - che riassumiamo nella rubrica *Le parole che segnano la nostra vita* - scritta significativamente lo stesso giorno in cui è stata promulgata *Amoris Laetitia* - *“non è il pastore a dover dire al laico quello che deve dire, lui lo sa”*.

E lo facciamo pubblicando, nella rubrica *Frammenti*, le prime “reazioni” a qualche passaggio significativo del documento, che ha colpito la sensibilità di alcuni di noi (*Luisa Benciolini, Furio Bouquet, Roberto Brusutti, Bruna Maini*), nell’attesa di una sua analisi più approfondita, che - come papa Francesco stesso raccomanda - chiede una lettura non affrettata e un approfondimento paziente *“una parte dopo l’altra”*.

L’atteggiamento con cui ci accingiamo a quest’analisi è quello che il documento stesso raccomanda: *“non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria un’unità di dottrina e di prassi, ma ciò non*

impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa".

In questa direzione si muove l'articolo di d. Dario Vivian: *"la storia non è semplicemente un contesto, ma un testo da leggere. Noi siamo abituati a leggere i testi, che ci vengono consegnati dalla tradizione, ponendoli su uno sfondo storico; ma non basta. Se davvero lo Spirito agisce nella storia, essa diviene un testo da leggere e quindi da interpretare; serve un'ermeneutica, che ha nella lettura dei segni dei tempi l'indicazione più significativa".*

In coerenza con quanto abbiamo preannunciato nell'articolo redazionale del n. 4/2015, (commentando la Relazione finale del Sinodo), Paolo e Luisa Benciolini, riflettendo su *Amoris Laetitia*, propongono un'articolata riflessione sul tema della comunità, che *"nell'economia dei lavori sinodali"* ha assunto grande importanza, *"al punto di incrociare quasi tutti i temi trattati"*.

Furio Bouquet, guardando alla tragedia degli immigrati respinti alle frontiere e a quella della donna bruciata viva a Roma si pone la domanda: *e io cosa dovrei fare?*

Questo numero ospita le parole che Piera ha rivolto alla madre morta, rievocando gli innumerevoli gesti d'amore che hanno segnato la relazione tra la *"mamma"* e i suoi figli, cogliendo come *"l'amore si sente sempre, anche quando non sembra, bastava uno sguardo a farcelo capire"*.

Prima di chiudere questo editoriale vogliamo ricordare due momenti della storia che stiamo vivendo:

- Il 12 maggio papa Francesco ha compiuto un altro dei suoi gesti inattesi e straordinari, ventilando la possibilità del diaconato femminile e cominciando così a sanare una discriminazione, non più accettabile, della donna nella chiesa.

- Lo scorso 20 aprile si sono compiuti settant'anni dalla morte di Ernesto Buonaiuti (1881-1946), teologo e storico della chiesa, allontanato dal ministero presbiterale per le sue posizioni moderniste, giudicate non ortodosse; professore allontanato dalla cattedra universitaria perché, con soli altri tredici in tutta Italia, ha rifiutato il giuramento di fedeltà al regime fascista. "Matrimonio" si unisce alle altre Riviste della Rete Viandanti (alla quale ha aderito) nel ricordare l'importante contributo di Buonaiuti, pagato a caro prezzo, alla libertà di ricerca e di coscienza.

Furio Bouquet

Domenica di Pentecoste 2016

Matrimonio e Amoris laetitia

Nella lunga fase preparatoria del Sinodo sulla famiglia, la nostra Rivista ha raccolto l'invito di papa Francesco che - interrogando il *sensus fidelium* - ha chiesto a tutti di esprimersi, dapprima rispondendo al Questionario in preparazione della III Assemblea Straordinaria dei vescovi "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione" (Roma, 5-19 ottobre 2014) ¹, successivamente rispondendo alle 46 domande sulla relazione finale della stessa ² e infine commentando le conclusioni (*Relatio Synodi*) della XIV Assemblea ordinaria (*La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*) ³. (Roma, 4-25 ottobre 2015).

Molte delle risposte e osservazioni formulate dalla Redazione hanno trovato riscontro nell'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia", promulgata il 19 marzo 2016 (d'ora in poi AL), in cui papa Francesco ha raccolto e integrato le indicazioni dei padri sinodali.

Riteniamo opportuno dar conto ai nostri lettori di questi riscontri, nella convinzione che, nel suo lungo percorso di riflessione, la nostra rivista abbia raccolto - restando fedele al Vangelo, alla Chiesa e alla comunità umana - le speranze e le attese di tutti coloro che hanno a cuore l'amore sponsale e attenzione a tutte le relazioni d'amore.

1. Nel leggere il Questionario avevamo rilevato come: "l'iniziativa sembra valorizzare il "sensus fidelium", ma la formulazione del questionario lascia trasparire una sottostante posizione difensiva nei confronti di una critica sia interna alla Chiesa che esterna ad essa... nei confronti di quelli che vengono definiti "fattori culturali", nei quali si coglie un "ostacolo" e non uno stimolo a un'umanizzazione sempre più profonda della vita della coppia e della famiglia: valga per tutti il tema della promozione della donna". ⁴

Oggi papa Francesco scrive:

"Molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità (prg 38).

¹ Matrimonio 4/2013, Allegato "Osservazioni generali e risposte al Questionario"

² Matrimonio 1/2015, Allegato "Risposte della Redazione alle Domande per la recezione e l'approfondimento della Relatio Synodi"

³ Matrimonio 4/2015 "Riflessioni su alcuni temi della Relazione finale del Sinodo sulla famiglia".

⁴ Matrimonio 4/2013, Allegato citato

Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria (prg 57)".

2. Rispondendo al Questionario abbiamo osservato che *"l'attenzione appare diretta alla famiglia e non alla coppia da cui essa nasce, al matrimonio più che all'amore di coppia che ne è il fondamento"*.

La lettura di AL ci ha riservato una lieta sorpresa: la parola "coppia" compare 24 volte, declinata in diversi modi:

"C'è un punto in cui l'amore della coppia raggiunge la massima liberazione e diventa uno spazio di sana autonomia: quando ognuno scopre che l'altro non è suo... nessuno può pretendere di possedere l'intimità più personale e segreta della persona amata (prg 320): ... una coppia di sposi che sperimenta la forza dell'amore, sa che tale amore è chiamato a sanare le ferite degli abbandonati, a instaurare la cultura dell'incontro, a lottare per la giustizia (prg 183); il linguaggio del corpo e i gesti d'amore vissuti nella storia di una coppia di coniugi, diventano un' ininterrotta continuità del linguaggio liturgico, e la vita coniugale diventa, in un certo senso, liturgia (prg 215); "La fecondità della coppia umana è "immagine" viva ed efficace, segno visibile dell'atto creatore (prg 10); la coppia che ama e genera la vita è... capace di manifestare il Dio creatore e salvatore... la capacità di generare della coppia umana è la via attraverso la quale si sviluppa la storia della salvezza (prg 11);...

3. Un'ulteriore osservazione, nella lettura dei testi preparatori, riguardava il significato della sessualità nella coppia e l'assenza di ogni riferimento al piacere. Abbiamo scritto: *"non c'è alcun cenno alla passione amorosa, alla dimensione del piacere sessuale, che sono fattori importanti dell'unità della coppia"*⁵.

Qui le sorprese sono veramente molte, a partire dall'autocritica:

"Dobbiamo essere realisti... spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione" (prg 36).

Possiamo leggere espressioni quali:

"Desideri, sentimenti, emozioni, quello che i classici chiamavano "passioni", occupano un posto importante nel matrimonio (prg 143); La sessualità... è un linguaggio interpersonale dove l'altro è preso sul serio, con il suo sacro e inviolabile valore... In questo contesto, l'erotismo appare come manifestazione specificamente umana della sessualità. In esso si può ritrovare il significato sponsale del corpo e l'autentica dignità del dono... la corporeità sessuata è non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione, ma possiede la capacità di esprimere l'amore, l'erotismo... unito a una ricerca di piacere, presuppone lo stupore, e perciò può umanizzare gli impulsi (prg 151); ... in nessun modo possiamo intendere la di-

⁵ Matrimonio 1-2015, Allegato citato

menzione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso da sopportare per il bene della famiglia, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi... una piena e limpidissima affermazione d'amore che ci mostra di quali meraviglie è capace il cuore umano (prg 152).

Il frutto (dell'unione matrimoniale) è "diventare un'unica carne", sia nell'abbraccio fisico, sia nell'unione dei due cuori e della vita e, forse, nel figlio che nascerà dai due, il quale porterà in sé, unendole sia geneticamente sia spiritualmente, le due "carni" (prg 13).

E infine, con grande sorpresa, possiamo leggere:

"un amore senza piacere né passione non è sufficiente a simboleggiare l'unione del cuore umano con Dio (prg 142)".

4. AL pone, tra gli altri, il tema della procreazione responsabile.

A questo proposito nel Questionario si potevano leggere le domande: *"Il concetto di legge naturale in relazione all'unione tra l'uomo e la donna è comunemente accettato in quanto tale da parte dei battezzati in generale"? "Come viene contestata nella prassi e nella teoria la legge naturale sull'unione tra l'uomo e la donna in vista della formazione di una famiglia? Come viene proposta e approfondita negli organismi civili ed ecclesiali"?*

Abbiamo risposto:

"Non è questa la sede per affrontare il tema della "legge naturale", ma si deve prendere atto del fatto che tutto il modo di pensare alla "legge naturale" è profondamente cambiato rispetto ad un passato che ancora la pastorale propone-utilizza, sopravvalutando il ruolo dei fattori biologici e sottovalutando il ruolo dei fattori culturali".⁶

In AL troviamo un riferimento al documento della Commissione Teologica Internazionale *"In cerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale"* (2009):

"La legge naturale non può... essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione" (prg 305); "questo... ci impedisce di sviluppare una morale fredda da scrivania" (prg 312).

Quanto alla domanda: *"Dove l'insegnamento della Chiesa è conosciuto, è integralmente accettato?"*, avevamo scritto: *"Nell'esperienza amorosa, viva e vitale delle coppie, la sessualità viene sempre più vissuta come "cosa buona", genuinamente umana... L'osservanza delle prescrizioni circa l'esercizio della sessualità è praticata (serenamente o con disagio) da un numero esiguo di coppie sposate. Le altre le considerano un'interferenza (per molti indebita e inaccettabile) nella loro intimità, in conflitto con la realtà*

⁶ Matrimonio 4/2013, Allegato citato

sponsale. Viceversa non ritengono in contrasto con le istanze biologiche, psicologiche, spirituali e di fede, l'esercizio di una sessualità e di una procreazione responsabile perché libera".⁷

Pur confermando il valore dei "metodi naturali", AL afferma:

"La paternità responsabile non è procreazione illimitata o mancanza di consapevolezza circa il significato di allevare figli, ma piuttosto la possibilità data alle coppie di utilizzare la loro inviolabile libertà, saggiamente e responsabilmente, tenendo presenti le realtà sociali e demografiche così come la propria situazione e i legittimi desideri. (prg 167)

5. Ripetutamente la Redazione si è espressa nei confronti della pastorale delle situazioni cosiddette "irregolari", partendo dalla domanda che compariva nel primo Questionario: "In che modo le Chiese locali e i movimenti di spiritualità familiare hanno saputo creare percorsi esemplari?" e rispondendo: la dizione "percorsi esemplari" si presta a letture ambigue: l'esemplarità è quella che tutte le coppie e tutte le famiglie testimoniano quando esercitano accoglienza, ricerca della giustizia, percorsi di pace, misericordia e perdono... anche in situazioni difficili, che non si definirebbero "esemplari"⁸, nonché: "Le considerazioni che riguardano le famiglie "ferite e fragili" riguardano tutte le famiglie, anche quelle i cui matrimoni risultano "riusciti e solidi".⁹

Nell'AL possiamo leggere:

Rendo grazie a Dio perché molte famiglie, che sono ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell'amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino... Non uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni" (prg 57).

Nell'affrontare il tema delle situazioni cosiddette "irregolari", Francesco non esita a fare l'autocritica già citata:

"Molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità" (prg 38).

Il cuore della riflessione sinodale, integrata da papa Francesco, è costituito dal tema del discernimento e dal dovere di non usare le norme contro le persone.

Avevamo scritto: "La richiesta fondamentale è quella di non porre l'accento sull'indissolubilità (concetto giuridico), ma sulla fedeltà (concetto

⁷ Matrimonio 4-2013, Allegato citato

⁸ Matrimonio 4-2013, Id

⁹ Matrimonio 1/2015, Allegato citato

biblico-teologico). Di conseguenza, senza rinunciare a promuovere un matrimonio fedele... si tratta di prendere atto del fatto che un matrimonio... può irrimediabilmente finire, perché finisce l'amore reciproco che lo fonda. E si tratta di riconoscere che un eventuale nuovo matrimonio può essere una decisione responsabile (anche in termini di fede) che non dovrebbe escludere dai sacramenti... Ci sono delle fini non solo incolpevoli, ma anche espressione di un percorso maturativo di uno o di entrambi i coniugi.

Si tratta di accettare il "divenire del matrimonio", fin dal nascere dell'amore tra i due... Ciò impegnerebbe, sacerdoti e laici, ad un serio discernimento, superando la genericità di espressioni come "le coppie divorziate e risposate", che fa pensare ad un'uniformità spersonalizzata" ¹⁰ "(Un) forte richiamo al discernimento... dovrebbe consentire di non ridurre tutti, semplicisticamente, alla "categoria" divorziati-risposati". ¹¹

In AL troviamo numerosi passaggi significativi. Qui ne segnaliamo alcuni:

"Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni" (prg 79); "E' meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta... ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano (304); per comprendere in modo adeguato perché è possibile è necessario un discernimento speciale in alcune situazioni... non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. (prg 301)); "siamo chiamati a vivere di misericordia... non è una proposta romantica o una risposta debole... poiché l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia... è vero che a volte ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna" (prg 310).

Papa Francesco è consapevole del rischio di equivocare e perciò scrive:

"Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l'ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza... Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell'ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all'essere umano" (prg 307).

6. Tra le situazioni difficili AL pone anche quella dell'unione tra persone dello stesso sesso. Il Questionario poneva la domanda: "Quale

¹⁰ Matrimonio 4-2014, Allegato citato

¹¹ Matrimonio 4-2015 "Riflessioni su alcuni temi della Relazione finale del Sinodo sulla famiglia".

è l'atteggiamento delle Chiese particolari e locali sia di fronte allo Stato civile promotore di unioni civili tra persone dello stesso sesso, sia di fronte alle persone coinvolte in questo tipo di unione?".

La nostra risposta è stata: *La Chiesa non può rinunciare a promuovere il matrimonio tra un uomo e una donna, ma questo non giustifica la svalutazione, fino al disprezzo, di altre situazioni e l'opposizione a soluzioni legislative che garantiscano i diritti civili delle persone implicate.*¹²

AL ne parla sbrigativamente, in parte con un riscontro positivo con quanto da noi scritto, e in parte con un riscontro negativo:

"Desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza" (prg 250).

"Circa i progetti di equiparazione al matrimonio delle unioni tra persone omosessuali, non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia" (prg 251).

7. Un aspetto importante attiene al coinvolgimento della comunità.

Avevamo scritto, esaminando la Relazione finale del Sinodo: *"il tema della comunità... percorre tutto il documento e incrocia quasi tutti i temi di cui abbiamo parlato. Parlare di "comunità" rientra tra quei discorsi che sono andati logorandosi, con il rischio di divenire "formule" ripetitive, svuotate di ogni riferimento alle concrete esperienze ed esigenze della vita ecclesiale"*.

Un passaggio di AL ci sembra significativo:

"Gesù aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente" (prg 309).

8. Infine, nell'ultimo capitolo di AL, dedicato alla spiritualità coniugale e familiare, papa Francesco parla della preghiera.

Nel rispondere alla domanda del Questionario *"Si è riusciti a proporre stili di preghiera in famiglia che riescano a resistere alla complessità della vita e della cultura attuale?"*, abbiamo scritto: *La preghie-*

¹² Matrimonio 4-2014, Allegato citato

ra è anche “discernimento”, ma qui sembra quasi che la preghiera abbia solo una valenza “difensiva” e che comunque il concetto di preghiera si restringa ad alcune forme-momenti, pur necessari, lasciandone fuori i gesti quotidiani, espressione della tenerezza e del prendersi cura, gratuitamente, uno dell’altro, che realizzano una “preghiera continua”, da promuovere e valorizzare.¹³

In AL leggiamo:

La preghiera in famiglia è un mezzo privilegiato per esprimere e rafforzare questa fede pasquale” (prg 318).

Ogni mattina quando ci si alza, si rinnova davanti a Dio (la) decisione di fedeltà, accada quel che accada durante la giornata. E ciascuno, quando va a dormire, aspetta di alzarsi per continuare questa avventura, confidando nell’aiuto del Signore” (prg 319). Lo spazio esclusivo che ciascuno dei coniugi riserva al suo rapporto personale con Dio... permette di sanare le ferite della convivenza”... (prg 320)

Per concludere: è stato criticato il fatto che *Amoris Laetitia* non abbia dato nuove norme, soprattutto per quanto riguarda le situazioni difficili, ma questa critica trascura il valore dell’affermazione che possiamo leggere all’inizio del documento:

“Non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero... nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano...” (prg 3).

Sarà necessario un lungo cammino perché il popolo di Dio faccia concretamente proprie queste parole, ma papa Francesco ha avviato il cambiamento facendo il primo passo.

E’ questo il cammino che ci attende.

La redazione

¹³ Matrimonio 4-2013, Allegato citato

Le parole che segnano la nostra vita

Dagli interventi, formali e informali, di Francesco, vescovo di Roma, che tracciano i sentieri del nostro futuro.

Dalla lettera di Papa Francesco al Presidente della Pontificia Commissione per l'America latina e i Caraibi

... Evocare il Santo Popolo fedele di Dio è evocare l'orizzonte al quale siamo invitati a guardare e dal quale riflettere. È al Santo Popolo di Dio che come pastori siamo continuamente invitati a guardare, proteggere, accompagnare, sostenere e servire.

Il pastore è pastore di un popolo, e il popolo lo si serve dal di dentro. Questo ci aiuta a non cadere in riflessioni che possono, di per sé, esser molto buone, ma che finiscono con l'omologare la vita della gente o con il teorizzare a tal punto che si finisce coll'uccidere l'azione.

Guardare continuamente al Popolo di Dio ci salva da certi nominalismi (slogan) che sono belle frasi, ma che non riescono a sostenere la vita delle nostre comunità. Per esempio, ricordo la famosa frase: "è l'ora dei laici", ma sembra che l'orologio si sia fermato.

Guardare al Popolo di Dio è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Il primo sacramento, che suggella per sempre la nostra identità è il battesimo.

Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è una élite dei sacerdoti, dei consacrati, dei vescovi, ma che tutti formano il Santo Popolo fedele di Dio. Dimenticarci di ciò comporta vari rischi e deformazioni nella nostra stessa esperienza, sia personale sia comunitaria. Un elemento che considero frutto di un modo sbagliato di vivere l'ecclesiologia è il clericalismo.

Questo atteggiamento porta a una omologazione del laicato; trattandolo come "mandatario" limita le diverse iniziative e sforzi, le audacie necessarie per poter portare la Buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell'attività sociale; spegne poco a poco il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza; dimentica che la visibilità e la sacramentalità della Chiesa appartengono a tutto il popolo di Dio e non solo a pochi eletti e illuminati...

Che cosa significa per noi pastori il fatto che i laici stiano lavorando nella vita pubblica? Significa cercare il modo per poter incoraggiare, accompagnare e stimolare tutti i tentativi e gli sforzi che oggi già si fanno per mantenere viva la speranza e la fede in un mondo pieno di contraddizioni, specialmente *per* i più poveri, specialmente *con* i più poveri. Abbiamo bisogno di uno sguardo contemplativo, che scopra quel Dio che abita nelle case, nelle strade, nelle piazze, promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia.

Non è mai il pastore a dover dire al laico quello che deve fare e dire, lui lo sa tanto e meglio di noi. Non è il pastore a dover stabilire quello che i fedeli devono dire nei diversi ambiti. Come pastori, uniti al nostro popolo, ci fa bene domandarci come stiamo stimolando e promuovendo la carità e la fraternità, il desiderio del bene, della verità e della giustizia. Come facciamo a far sì che la corruzione non si annidi nei nostri cuori.

Molte volte siamo caduti nella tentazione di pensare che il laico impegnato sia colui che lavora nelle opere della Chiesa e/o nelle cose della parrocchia o della diocesi, e abbiamo riflettuto poco su come accompagnare un battezzato nella sua vita pubblica e quotidiana; abbiamo generato una élite laicale credendo che sono laici impegnati, solo quelli che lavorano in cose "dei preti", e abbiamo dimenticato il credente che molte volte brucia la sua speranza nella lotta quotidiana per vivere la fede. Sono queste le situazioni che il clericalismo non può vedere.

Dobbiamo riconoscere che il laico per la sua realtà, per la sua identità, perché immerso nel cuore della vita sociale, pubblica e politica, perché partecipe di forme culturali che si generano costantemente, ha bisogno di nuove forme di organizzazione e di celebrazione della fede.

E' impossibile pensare che noi come pastori dovremmo avere il monopolio delle soluzioni per le molteplici sfide che la vita contemporanea ci presenta. Al contrario, dobbiamo stare dalla parte della nostra gente, accompagnandola nelle sue ricerche e stimolando quell'immaginazione capace di rispondere alla problematica attuale, discernendo *con* la nostra gente e mai *per* la nostra gente o senza la nostra gente.

L'inculturazione è vivere la propria fede dove si sta e con chi si sta; è imparare a scoprire come una determinata porzione del popolo di oggi, nel qui e ora della storia, vive, celebra e annuncia la propria fede.

19 marzo 2016

Francesco

Riproponiamo, dopo un lungo silenzio, la rubrica Frammenti, pensata per raccogliere brevi testi, che non hanno il respiro di un articolo, ma che esprimono sentimenti, pensieri, considerazioni su temi che hanno attinenza con quanto la nostra Rivista persegue,

Oggi proponiamo le "reazioni, dettate dalla sensibilità di alcuni componenti della Redazione, a una prima lettura dell'esortazione Amoris laetitia, promulgata da papa Francesco dopo la conclusione del Sinodo sulla famiglia.

Amoris Laetitia

Luisa Malesani Benciolini

Quando è uscita l'Esortazione di Francesco papa "*Amoris Laetitia*" ho provato uno stupore pieno di sorpresa per l'*incipit* che le dà il titolo. Sì, perché il termine "letizia" è desueto nel linguaggio attuale. Parliamo più spesso di gioia, di felicità, di benessere.

E allora cosa evoca in me questo termine (lo uso con piacere come nome proprio femminile di persone da me stimate) che conosco come voce dotta di altri tempi, per indicare la "contentezza di animo"?

E la "*perfetta letizia*" di cui conversano Francesco di Assisi e frate Leone? Il linguaggio di questo papa, che ha scelto di chiamarsi Francesco, richiama quell'essenzialità e quella semplicità lieta ma mai superficiale?

Mi riporta anche alla parola "*letame*" che ne deriva e mi collega al mondo semplice contadino, in cui si fertilizza la terra rendendola feconda e produttiva di beni con un paziente e saggio lavoro.

Ecco, ci siamo: la "*letizia dell'amore*" mi indica non una situazione statica ma un percorso dinamico che nasce dall'amore e lo rende fecondo, produttivo di una contentezza che ci completa e umanizza e che alimenta le vicende quotidiane delle nostre famiglie.

Inoltrandomi nella lettura dell'Esortazione - senza fretta come ci è suggerito dall'autore - ho consolidato queste iniziali intuizioni, da cui ho tratto una personale letizia,

Perché è una "*esortazione*": non dà definizioni categoriche né si piega - come era nell'attesa di tante persone - alla mentalità del "*que-*

sto si può fare, questo no". Apre invece a una rilettura di quanto è emerso dai contributi di pastori, di studiosi e di laici di tutto il mondo che hanno portato alla discussione sinodale e ai documenti finali dei due Sinodi dedicati alla famiglia. Già questo indica un cammino paziente e che percepisco fecondo, avviato insieme, nella Chiesa.

Francesco esorta con un insegnamento paterno, e non paternalistico, che sa dire in modo semplice, mai ingenuo nè sempliciotto, come percorrere anche la quotidianità banale per trovarne un senso profondo di amore, di condivisione e di comunione con i fratelli.

Richiamando valori antichi della Chiesa e rileggendoli alla luce del vivere di oggi, che rende bello e grande l'amore ma anche carico di fragilità e debolezza e fatica. Ne emerge forte l'appello alla coscienza personale, formata e accompagnata a discernere dentro ciascuno di noi quali le scelte da compiere perché siano morali.

Ecco, colpisce questo linguaggio evangelico, semplice e misericordioso come quello di Gesù, che non obbliga con leggi che vengono da fuori dell'uomo (perché il buono è già dentro di noi per opera dello Spirito) e non condanna ma che esorta a cogliere alla luce del presente l'attualità di una Tradizione che non dovrebbe mai schiacciare l'uomo ("*non sono venuto ad abolire la legge ma a dare pieno compimento*" – Mt 5,17).

Per questo sento evangelico Francesco, quando riporta gli aspetti positivi di encicliche e documenti di papi precedenti e apre a risposte diverse per gli uomini di oggi che vivono situazioni in continuo e veloce cambiamento.

Abito volentieri questa ritrovata e ora attuale "letizia" perché ho un percorso da proseguire nella comunione con i fratelli più vicini e con quelli delle altre confessioni cristiane. Un cammino talora difficile ma pieno di speranza che è già simboleggiato nel vissuto di tutte le relazioni d'amore che guardano a un futuro condivisibile e creativo.

Discernimento e responsabilità dei laici

Furio Bouquet

Tra le parole dell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* assumono una particolare importanza quelle che il vescovo di Roma dedica al tema del discernimento.

“È meschino soffermarsi a considerare solo se l’agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell’esistenza concreta di un essere umano... Un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni “irregolari”, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone... (Non può) sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite...”

Questo ci impedisce di sviluppare una morale fredda, da scrivania, nel trattare i temi più delicati e ci colloca nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso”.

Queste parole sembrano rivolte solo ai pastori e ai teologi, ma ci sono due passaggi che chiamano in causa anche i laici: *“Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali. Invito i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse ad accostarsi con fiducia a un colloquio con i loro pastori o con laici che vivono dediti al Signore”. “Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti... La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà”.*

Mi sembra che sia un invito rivolto ai laici a far proprio, responsabilmente, il senso di un’affermazione che possiamo leggere all’inizio del documento (prg 3): *“Non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano”.*

Questa sollecitazione ai pastori appare più esplicita nelle parole della lettera che papa Francesco ha scritto, nello stesso giorno, al cardinale Marc Armand Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l’America Latina: *“Non è mai il pastore a dover dire al laico quello che deve fare e dire, lui lo sa tanto e meglio di noi... Non è il pastore a dover stabilire quello che i fedeli devono dire nei diversi ambiti... Il clericalismo non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente... Lungi dal dare impulso ai diversi contributi e proposte, va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui l’intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli... dimentica che la visibilità e*

la sacramentalità della Chiesa appartengono a tutto il popolo di Dio e non solo a pochi eletti e illuminati."

Sarà necessario un lungo cammino perché il popolo di Dio faccia concretamente proprie queste parole, ma papa Francesco ha avviato il cambiamento facendo il primo passo.

Entrare con lentezza nel testo di Amoris Laetitia

Roberto Brusutti

Nell'esortazione *Amoris laetitia* (AL) papa Francesco, fin dal preambolo, si preoccupa di sconsigliare "una lettura generale affrettata" invitando famiglie e operatori ad "un approfondimento paziente", cercando magari "quello di cui avranno bisogno in ogni circostanza concreta".

Sorgono tanti quesiti a questo punto: uno riguarda l'Autore del testo e uno riguarda noi lettori e il nostro ruolo, un altro riguarda il dono di Dio che ci viene con la sua genialità da AL, destinato a tramutarsi in risposta nella nostra vita e a manifestarsi in nuove espressioni, anche eloquenti (come dice papa Francesco al n. 122 di *Evangelii Gaudium*).

Se, per esempio, qualcuno volesse riprendere anche un solo singolo tema come "la situazione attuale della famiglia", o "il nostro amore quotidiano", o l'"accogliere una nuova vita", dovrebbe tener conto anzitutto delle difficoltà di comprensione del significato letterale dei testi in cui papa Bergoglio tratta questi argomenti (nn. 32, 90, 166 di AL). Non si deve dimenticare che sono scritti da un uomo vissuto "dall'altra parte del mondo", in una delle più grandi metropoli dell'emisfero sud, di civiltà/cultura sudamericana, con poca storia alle spalle. Noi e il nostro (improbabile) lettore invece viviamo nella pianura Lombardo-Veneta o poco più in là, in un mondo del tutto diverso, ricco di secoli e di storia.

Nonostante queste e molte altre difficoltà ben immaginabili, noi laici siamo interpellati più di quanto non sembri a prima vista perché "c'è un ministero della risposta, del rispondere, nella Chiesa, che non è dei letterati, dei sapienti, dei chierici, dei consacrati, ma è dei discepoli, dei semplici testimoni, della gente comune" come dice Raniero

La Valle ne *Il ministero della risposta, Rocca* 2/2014 e *matrimonio* 1/2014.

Il papa ha coinvolto (con una quantità crescente di documenti) vescovi e fedeli e, in special modo, gli sposi cristiani (cfr. indirizzo di AL). Ora spetta a noi raccogliere l'invito, ma senza fretta e con pazienza, prendendoci il tempo necessario. Il nostro compito è di dare inizio ad approfondimenti, anche critici, e a nuove formulazioni come l'attenzione ad AL e alle nostre tradizioni, alle sfide locali, ci potranno suggerire (cfr. punto 3 di AL).

Personalmente vivo la novità di espressioni e di comportamenti di papa Francesco un po' come le novità che i giornali, la TV e la radio ci offrivano del Concilio Vaticano II°. E ricordo che dopo i grossi titoli dei mezzi di comunicazione è iniziato il lento e silenzioso lavoro delle associazioni cattoliche, dei primi consigli pastorali che si avvalevano di contributi di esperti e di sacerdoti. Era una fase iniziale nella quale alcune acquisizioni, che allora mi sembravano grandi passi avanti, hanno ceduto il passo a studi più generali e sistematici.

Ma il progresso nella comprensione del Concilio, mai finito, è stato anche un motore di cambiamento e, credo, di conversione. Altrettanto mi aspetto che possa accadere anche oggi, fiducioso che di tanti mezzi si serva lo Spirito per guidarci alla verità tutta intera (Gv 16), anche di papa Francesco e della sua esortazione *Amoris Laetitia*.

Gioia, rimpianto e speranza

Bruna Coin Maini

Questi i sentimenti che ho provato nel leggere le seguenti parole della A.L.:

- ...il "vero amore tra marito e moglie"(49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino.(67)

- il matrimonio... è un'amicizia che comprende le note proprie della passione... Perché non è stato istituito soltanto per la procreazione ma affinché l'amore reciproco abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità.(80)

- ...in nessun modo possiamo intenderla dimensione erotica dell'amore come

un male... bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi

- ...un amore senza piacere né passione non è sufficiente a simboleggiare l'unione del cuore umano con Dio.(142)

Gioia: perchè nella chiesa finalmente risuonano le vere parole dell'amore. Questa gioia è un sentimento difficile da spiegare, forse non serve, è come l'amore se lo si conosce lo si capisce.

Rimpianto: per tutte quelle coppie e persone che all'uscita della H.V. nel 1968 (nella parte relativa all'assoluta chiusura all'uso di qualsiasi metodo di controllo delle nascite; tranne quello naturale) si sentirono violate nella coscienza o frastornate e messe in croce(quando non si sentivano di far liberamente ricorso ad essa). Rimpianto e dolore per quanti, ed erano i più fragili, i meno acculturati, davanti a tanta durezza, non solo della H.V. ma quella di vescovi, preti e laici cattolici che ne imponevano implacabili i divieti si allontanarono dalla chiesa e dal suo Vangelo.

Speranza: che quelle parole sull'amore passione e sulla sessualità, nonché sulla libertà di coscienza, più volte richiamata nella Esortazione di Papa Francesco, incoraggino ogni coppia a scegliere, conformemente alla propria situazione psicologica e fisica il metodo di regolazione più adatto e possano, in questa libertà, determinare con serenità la propria responsabilità genitoriale. La speranza infine che la nuova prassi pastorale accolga con slancio le parole del Papa perché la sessualità e la passione che sono il cuore dell'amore di coppia vengano annunciate nella loro bontà e sempre nel rispetto del *...valore sacro e inviolabile di ogni persona.*(151)

Dalla creazione alla creatività: dono e compito

Una premessa

L'ambito dell'antropologia teologica è tutto da ripensare e da riscrivere. Si fa infatti riferimento ad un maschile universalizzato e pensato come neutro, in una prospettiva di tipo essenzialista, dove si dimenticano le storie concrete di uomini e donne inserite in una storia di salvezza. Lo si è visto anche nella vicenda della costituzione conciliare *Gaudium et Spes*. La prima parte si colloca dentro il divenire storico, cercando di capire i mutamenti del nostro tempo, per tratteggiare, all'interno della storia di salvezza e delle concrete storie umane, un'antropologia significativa dal punto di vista della fede cristiana. Questo a partire dall'esigenza di pensare il dato di fede dentro la storia, che è la grande sfida della teologia già dai tempi del modernismo, all'inizio del secolo scorso. Con il Vaticano II avviene infatti un passaggio: la storia non è semplicemente un contesto, ma un testo da leggere. Noi siamo abituati a leggere i testi, che ci vengono consegnati dalla tradizione, ponendoli su uno sfondo storico; ma non basta. Se davvero lo Spirito agisce nella storia, essa diviene un testo da leggere e quindi da interpretare; serve un'ermeneutica, che ha nella lettura dei segni dei tempi l'indicazione più significativa. Inizialmente il discorso - l'immersione nella storia e il farsi provocare dalla storia, sentire che la storia e le storie illuminano la nostra comprensione del Vangelo - viene recepito. In un passaggio di una delle stesure della *Gaudium et Spes* si afferma che "nella voce del tempo c'è la voce di Dio". Nelle stesure successive, ritenendo che il tempo è ambiguo, la categoria dei segni dei tempi viene letta diversamente: i segni *dei* tempi divengono segni *sui* tempi, nel senso che con la luce del Vangelo si illumina la storia per farne un discernimento. E certo, questo movimento è legittimo, ma c'è anche il movimento generato dallo Spirito, che agisce nella storia e permette di illuminare e comprendere meglio l'Evangelo stesso, quindi ancora di più la tradizione della Chiesa, i suoi pronunciamenti, la realtà teologica e magisteriale. Come mai questo cambio di prospettiva? Se si accetta la sfida di una riflessione antropologica immersa nella storia, secondo alcuni c'è il rischio del relativismo e dello storicismo; per questo si pensa più sicuro recuperare i dati immutabili dell'antropologia, che ci viene dalla tradizione biblica e teologica. Infatti il primo capitolo della *Gaudium et Spes* delinea un'antropologia teologica, purtroppo in chiave sostanzial-

mente essenzialista. Rimane qualche intuizione significativa, quando ci si riferisce a Gesù Cristo e all'immagine di Dio che è Lui stesso, ma in realtà l'operazione è dettata da una preoccupazione di tipo essenzialista. Si pensa che il divenire della storia ha bisogno di ancorarsi a coordinate, che dicano l'essere umano nella sua realtà immutabile, i costitutivi che rimangono per sempre al di là dei mutamenti. Questi costitutivi vengono delineati secondo una visione in cui la storia è solo sfondo, contesto, nella convinzione che le situazioni possono modificarsi, ma c'è una natura umana che tale rimane.

L'ermeneutica biblica

Biblicamente non è così. Ricepire l'istanza biblica dell'essere "a immagine e somiglianza di Dio" vuol dire accogliere il divenire, porsi dentro al farsi della condizione umana, non delineare in maniera essenzialista che cosa è l'umano di sempre. Le provocazioni che ci vengono, ad esempio dal discorso del genere, ci mettono paura e allora cerchiamo un dato che costituisca un riferimento imprescindibile, al quale riferirci con sicurezza. L'uso che la teologia e il magistero hanno fatto della parola di Dio contenuta nelle Scritture risponde a questo bisogno e diventa pertanto un uso di tipo essenzialista; con la conseguenza che si va a cercare dentro la parola di Dio la conferma a quello che in definitiva si ha già in mente. Questa antropologia di tipo essenzialista viene proiettata sulle Scritture, in modo particolare proprio a riguardo del tema del genere. Abbiamo impostato un'antropologia duale fissista, che secondo noi corrisponde al pensiero di Dio e al suo disegno: infatti "maschio e femmina li creò". In realtà si tratta di un modo di leggere il testo biblico in prospettiva essenzialista; ma il testo biblico cresce con chi lo legge, dal momento che la parola di Dio contenuta nelle Scritture è offerta continuamente alla nostra recezione. L'interpretazione diventa fondamentale, affinché il testo biblico continui a parlare, senza con questo proiettare sul testo biblico domande indebite. Se chiedo al testo biblico una risposta sul gender, gli chiedo qualcosa di indebito, perché questa questione fa riferimento ad un altro contesto storico e culturale. Rispetto al testo biblico, va fatta un'operazione di trans-culturazione. Il testo biblico ci arriva infatti già inculturato, dentro una mediazione culturale, attraverso modalità determinate dal tempo, dal luogo, dai modelli antropologici contemporanei; dobbiamo fare un'opera di decostruzione, che lo decodifichi, per poi risignificarlo dentro il contesto nostro. Tutti i grandi testi, soprattutto quelli mitico-simbolici, parlano in ogni tempo; ma ancora più, da credenti, crediamo che la parola di Dio possa parlare in ogni

tempo e in ogni cultura. Quindi, se è indebito proiettare sul testo interrogativi che sono nati ora, non è indebito entrare nel testo con i nostri interrogativi. Sono due cose diverse: altro è che io prenda i testi biblici, pretendendo che mi dicano sì o no alla questione del gender, altro che la ritenga una provocazione frutto dello Spirito e quindi la faccia diventare interrogativo posto ai testi per comprenderli meglio. Questa modalità di entrare nei testi li fa esplodere in significati, che fino a ieri nessuno pensava di leggervi; in questo senso la Scrittura cresce con chi la legge. Per fortuna abbiamo nuovi interrogativi che nascono, nuove provocazioni, per interpretare i testi biblici e della tradizione ecclesiale rendendoli vivi, rispetto a modalità di leggerli chiuse dentro a coordinate già date una volta per sempre. Non si pretende quindi di avere una risposta immediata, ma nemmeno si rinuncia a fare della questione del gender una significativa provocazione all'ermeneutica biblica e teologica. La parola di Dio contenuta nei testi biblici è più indicazione di un orizzonte e di un percorso, che formalizzazione di concetti o idee già definite. Compete a noi lavorarci, articolarla in modo più riflesso, mediante il lavoro della teologia e il confronto con le indicazioni del magistero, in modo da non cadere in un biblicismo fondamentalista.

I racconti di creazione

Abbiamo due racconti di creazione, quello più antico di Genesi 2 e quello più recente di Genesi 1, dove si delinea la realtà della condizione umana; non vogliono dirci l'essenza dell'umano, ma parlare di noi esseri umani concreti, a partire dai corpi che siamo. Nel testo che troviamo per primo nella Bibbia, quello ritmato dai sette giorni della creazione, si legge: "Dio disse: «Facciamo un terrestre (*Adam* viene da *adamah*, che è la terra) a nostra immagine, come nostra somiglianza, e assoggettino i pesci del mare, i volatili del cielo, le bestie in tutta la terra e ogni rettile che striscia sulla terra». Dio creò il terrestre a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (Genesi 1,26-27).

L'altro testo, il più antico, suona così: "Il Signore Dio disse: «Non è cosa buona che il terrestre sia solo. Farò per lui un aiuto contro di lui»" (Genesi 2,18). Di solito viene tradotto un aiuto "simile", invece qui c'è l'idea di una differenza che si confronta faccia a faccia. Ed ecco l'intervento di Dio: "Il Signore Dio abbatté un torpore sul terrestre, che si addormentò; poi prese una delle sue costole (o "uno dei suoi lati") e chiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio costruì la costola (o "il lato"), che aveva preso dal terrestre in donna e la fece venire al ter-

restre. Il terrestre disse «Costei, questa volta, è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne. Costei sarà chiamata donna (*ishsàh*), perché dall'uomo (*ish*) è stata presa costei» (Genesi 2,21-23). C'è un gioco di parole, che noi non riusciamo a rendere, mentre invece l'inglese per esempio ce l'ha; potremmo in certo senso dire: "si chiamerà uoma, perché dall'uomo è stata tratta".

Il testo biblico presenta l'atto creativo in due passaggi, non da leggere in senso cronologico: l'essere umano non ancora sessuato, riferito a se stesso, e l'essere umano sessuato, in relazione all'altro da sé. Sembrerebbe, dai racconti, che prima viene plasmato un essere umano indistinto, poi avviene la differenziazione sessuale. Infatti nella prima versione si dice: "Dio creò il terrestre a sua immagine, a immagine di Dio *lo* creò; maschio e femmina *li* creò". La stessa cosa, con altro simbolismo, c'è nell'altro racconto: "Il Signore Dio disse: Non è bene che l'essere umano sia solo"; interviene quindi a separarlo, similmente ad altri miti dove l'androgino iniziale viene successivamente tagliato nelle due metà corrispondenti. Ma si colgono due accentuazioni diverse nei testi. In Genesi 1 c'è una consequenzialità tra l'essere umano "a sua immagine", a immagine di Dio, che immediatamente poi si concretizza in una relazione differenziata; mentre in Genesi 2 abbiamo un passaggio dall'indifferenziato, l'essere umano, alla differenza in relazione, maschio e femmina, *ish* e *ishsàh*. Lo spiegherei in questo modo. Partendo dal testo più antico di Genesi 2, ci viene detto che la relazione ha bisogno della differenza, perché altrimenti c'è la solitudine; infatti una relazione che non accoglie e non si confronta con la differenza, in realtà non è relazione. Molte volte usiamo gli altri come specchio di noi, siamo tutti come la strega di Biancaneve alla ricerca dello specchio delle mie brame, che ci dica che siamo la più bella del reame; quando lo specchio non ce lo dice più, lo rompiamo. Troppe volte nelle relazioni è così. Invece il testo più recente, in Genesi 1, sottolinea la realtà reciproca: la differenza ha bisogno della relazione. "Maschio e femmina *li* creò" viene dopo il nostro essere "a immagine di Dio"; ma l'essere a immagine di Dio vuol dire la relazionalità, noi siamo infatti a sua immagine perché e nella misura in cui siamo in relazione. Il mistero trinitario ce lo testimonia, dal momento che Dio è relazione in se stesso. Se vogliamo che la differenza fiorisca davvero ha bisogno della relazione, altrimenti può diventare differenza oppositiva, posta unicamente a partire da se stessi; in certe situazioni affermiamo sì una differenza, una singolarità, una peculiarità, ma in modo autocentrato.

Recuperiamo pertanto un duplice dato, come due facce della stessa

medaglia: da una parte la relazione, che si costituisce a partire dalla differenza e la apre all'incontro; dall'altra la differenza, che verifica la relazione e la tutela dal rischio di trasformarsi in cattura. Qualche biblista osserva che già nella frase, peraltro bella e poetica, pronunciata quando lei finalmente viene condotta a lui (è la prima volta che l'essere umano parla, prima non lo aveva mai fatto) c'è una proiezione catturante. Chiamarla *ishsàh* a partire da *ish* è già una forma, che non riconosce pienamente la differenza. Se nel mentre si costituisce la differenza le dai il tuo nome, sei tu che decidi che differenza è, non lasci che sia l'altro a dire la sua differenza, la dici tu. La storia delle donne ben conosce questa modalità. Pensiamo a come la stessa Chiesa cattolica tratta la differenza che riguarda l'orientamento sessuale. Si dice agli omosessuali: Vi riconosciamo nel vostro orientamento, vi accogliamo e vi rispettiamo - per fortuna sono stati fatti dei passi avanti in questo ambito - ma non potete vivere una relazione esercitando la vostra sessualità, dovete vivere in castità. E' come imporre di non dire la propria sessualità, perché è la Chiesa a dirla al posto loro. Definisco io che omosessuale devi essere, se vuoi essere in regola; anzi, il modo che io ti impongo è secondo il piano di Dio. La Chiesa tende a fare questo su tutto e su tutti, invece di ascoltare e lasciare che la realtà si dica (come fa Dio, nel dono della massima libertà); siamo noi a dire come deve essere.

Dal sesso al genere: diventa ciò che sei

La distinzione tra sesso e genere delinea il passaggio dal dato ricevuto al dato interpretato; non peraltro in successione cronologica, dal momento il dato ricevuto è contemporaneamente anche interpretato. È un discorso che si colloca tra natura e cultura, anche se nella Bibbia sembra non esista "la natura": esiste da subito la relazione, dove l'elemento della differenza ha una funzione decisiva. Il dato consegnato, in una dinamica di dono, va contestualmente accolto come compito; quindi l'identità di ciascuno non può che essere identità che si costruisce. L'antropologia biblica viene detta vocazionale, proprio perché istituisce una chiamata: "diventa ciò che sei". Sembrerebbe un controsenso, invece è la sfida grande affidata al divenire (sia umano che cosmico). La realtà donata è già da subito compito da svolgere, non c'è prima il dato naturale nella sua immutabilità e poi la storia in cui viene immerso; quindi il divenire non va letto tendenzialmente come un pericolo o addirittura una negatività (le accuse di storicismo e relativismo nascono spesso da questa lettura). Riferendosi alla categoria biblica e teologica di creazione, immediatamente libertà e re-

sponsabilità sono intrecciate insieme. Già i rabbini si chiedevano a chi sta parlando Dio, quando dice: «Facciamo un terrestre a nostra immagine». In realtà Dio si sta rivolgendo all'essere umano stesso, perché il Creatore non è – per usare un'espressione divenuta proverbiale – un padreterno; quello l'abbiamo fabbricato noi, con le nostre proiezioni, per legittimare i nostri deliri di onnipotenza. Il padreterno dice: "faccio tutto io", mentre il fare di Dio è far sì che le cose si facciano, secondo un'espressione di Teilhard de Chardin. E questo vale ancora più per l'essere umano, che in qualche modo è la punta più avanzata della creazione in termini di libertà e responsabilità. Quando appare l'essere umano, la creazione approda al massimo di libertà e responsabilità; non però mediante l'esecuzione di un disegno intelligente già programmato e solamente eseguito dalla realtà creata, ma tramite l'evolversi di quanto è "altro" da Dio, voluto da Lui nella sua autonomia. C'è una scena strana negli affreschi dipinti da Michelangelo sul soffitto della cappella Sistina: una volta creati gli astri, Dio si gira, mostrando un fondoschiena enorme che si allontana. E' il modo con cui il pittore rende il significato biblico dell'azione creativa: Dio crea infatti per separazione, come dice il verbo ebraico *barà*; continua a separare: il cielo e la terra, le acque sopra e le acque sotto, le acque e l'asciutto, le specie animali, il maschio e la femmina. Un grande anelito di libertà e responsabilità è impresso in tutta la creazione; per questo è un'opera aperta, un *work in progress*, una *creatio* continua affidata ad una risposta di libertà.

Nel cammino affidatoci, costruiamo la nostra identità in libertà e responsabilità, nelle relazioni, differenziandoci nella nostra singolarità e accogliendo la singolarità degli altri, la loro peculiarità. Questo vale non solamente nelle relazioni a orientamento eterosessuale, ma anche in quelle a orientamento omosessuale; la sfida della differenza è posta infatti a tutte le relazioni. Talvolta potrebbe essere paradossalmente più a rischio la coppia eterosessuale, che pensa che la differenza è già garantita; mentre purtroppo troppe relazioni eterosessuali non solo non rispettano la differenza, ma la tolgono di mezzo violentemente.

Corpi da custodire e coltivare, verso cieli e terra nuovi

Il dono affidatoci come compito s'inscrive nel divenire di tutto il creato, verso il compimento evocato dalla parola di Dio: "cieli e terra nuovi". Anche la realtà dei nostri corpi – noi non abbiamo un corpo, siamo il nostro corpo – non ha a che fare con una corporeità di natura definita una volta per tutte, ma con una corporeità non solo di cultu-

ra, ma di storia di salvezza, perché il nostro corpo è destinato a diventare il corpo risorto.

Questa centralità del corpo richiede un cammino di accoglienza e di custodia, ma insieme di coltivazione, per stare alle immagini bibliche; in Genesi infatti la realtà creata è affidata all'essere umano perché la custodisca, ma anche la coltivi. Custodire e coltivare non sono alternativi: la custodia è la modalità della coltivazione e la coltivazione la modalità della custodia. Questo vale anche per il corpo che io sono, realtà dove il custodire si fa coltivare con scelte di libertà e responsabilità; e tutto questo nella relazione, provocati dalla singolarità di ciascuno e di tutti, edificando il "noi" umano e di fede. Si tratta di un cammino spirituale, che ci vede incamminati verso quella forma del nostro essere uomini e donne, che prenderà il volto della risurrezione. Pertanto il nostro approdo al mondo definitivo avverrà sì a partire dal corpo che abbiamo custodito, con cui ci siamo indentificati, valorizzando le relazioni che abbiamo avuto; ma, come Paolo dice nel testo battesimale di Galati, in una prospettiva che non assolutizza il dato sessuale: "in Cristo non c'è più uomo e donna" (Galati 3,28). E quando i Sadducei provocano Gesù sul tema della risurrezione, risponde che nel mondo di Dio non ci sarà bisogno di sposarsi, operando così una relativizzazione di quanto al suo tempo era criterio di normalità sociale e religiosa. E' quanto anticipiamo nell'evento battesimale, perché il battesimo afferra ognuno di noi nella sua singolarità. Non è in questione se siamo eterosessuali o omosessuali, di un orientamento e di un altro; siamo figlie e figli, fratelli e sorelle, dentro una relazione donata. Il dato di sessualità, registrato nel nostro corpo, non è che venga cancellato, ma viene letto dentro una relazionalità non escludente. Ciò permette a ogni storia di diventare storia di salvezza; ogni storia, nessuna esclusa. Pensiamo alle questioni poste oggi dal sacramento del matrimonio a fronte del problema dei divorziati risposati o alle richieste di matrimoni civili per coppie omosessuali. Non entro nel merito, ma recuperare la centralità del battesimo offrirebbe probabilmente una prospettiva diversa. Sappiamo che il matrimonio è diventato sacramento nel corso del tempo, mentre i *sacramenta maiora* rimangono battesimo ed eucaristia, perché l'esistenza cristiana ci è data dal battesimo e culmina nell'eucaristia. Il matrimonio potrebbe anche non essere un sacramento; il che non significa che non sia una cosa grande e bella, visto che ad esempio in ambito protestante non c'è un sacramento però c'è una benedizione.

Certamente la Chiesa ha i suoi motivi per dire che il matrimonio è un'alleanza indissolubile tra uomo e donna, che va custodita e valo-

rizzata; ma non si tratta del sacramento primo e fondamentale del nostro essere cristiani, e nemmeno è un sacramento celebrato da tutti. Non è che chi non si sposa non realizza l'umano o non può vivere la vocazione cristiana. Troppe volte le polemiche sul gender, per come vengono pubblicizzate, finiscono per far pensare che se non arriviamo a uomini e donne che si sposano e hanno figli non c'è normalità né regolarità. E chi non si sposa e non ha figli, non può vivere la sua vocazione battesimale, senza farsi né prete né suora? Anche questa situazione andrebbe riletta, in riferimento alla grande "icona" della famiglia cristiana, continuamente ribadita (da maschi celibi, peraltro!). Neppure Gesù di Nazareth, da questo punto di vista, sembra regolare; infatti gli dicevano che era un eunuco, un castrato, per cui deve giustificarsi. Potremmo chiederci se offre una prospettiva interessante alla questione del gender, quanto Gesù afferma sugli eunuchi per il Regno (Matteo 19,12) riferendosi al profeta: "Non dica l'eunuco, ecco, io sono un ramo secco!" (Isaia 56,39). Nel Regno che viene, c'è la possibilità che la corporeità di ciascuno fiorisca, non necessariamente con modalità date, che alla fine divengono stereotipi. Troppo spesso quando ci riferiamo alla volontà di Dio, alla natura umana, finiamo per ingabbiare le cose entro stereotipi, restringendo un dato di creazione che è molto più creativo. La creazione è tale proprio perché fiorisce di continuo in una creatività unica; del resto "creatura" e "natura" sono participi futuri, quindi già nel lessico delineano un compito e rimandano a un percorso e un cammino. E' necessario pertanto riferirsi ai testi biblici non come giustificazione di un pensiero, che abbiamo già determinato e vorremmo restasse immutabile, chiedendo alla Bibbia di confermarlo. Il dato biblico è molto più creativo e non ha timore di affidare alla libertà e alla responsabilità relazionate ciò che ciascuno è chiamato a diventare, fino alla forma definitiva che avremo nel Regno. Là sarà tutto recuperato, non dentro modalità fissate una volta per tutte, ma accogliendo le storie concrete delle persone.

Don Dario Vivian

Le comunità ecclesiali: famiglie di famiglie

Dalla lettura della *Relatio Finalis* del Sinodo e dell'*Amoris Laetitia*

Nell'articolo redazionale pubblicato sul n.4/2015 di questa Rivista, esprimendo le considerazioni che ci erano state suggerite dalla lettura della "*RelatioFinalis*" del Sinodo sulla famiglia, era stato dedicato un breve paragrafo al tema della "Comunità". C'eravamo tuttavia riservati di farne oggetto di una riflessione più ampia, anche in considerazione dell'importanza che, nell'economia dei lavori sinodali, esso era andato assumendo, al punto - avevamo allora osservato - da "incrociare quasi tutti i temi" sui quali ci eravamo soffermati. E tuttavia - avevamo aggiunto - l'attenzione ad esso (non solo dei *media* ma anche di commentatori qualificati) ci era parsa assai debole, quasi si trattasse di un argomento la cui rilevanza, in ambito ecclesiale, era andata logorandosi fino a divenire una "formula" stancamente ripetitiva, svuotata da riferimenti alle concrete esperienze ed esigenze della vita comunitaria.

Ci proponiamo ora di riprendere questo tema che possiamo ormai rileggere anche alla luce della esortazione post-sinodale *AmorisLaetitia* (AL) di papa Francesco.

L'attenzione del Sinodo al rapporto tra famiglie e comunità

L'attenzione al rapporto tra famiglie e comunità costituisce, a nostro avviso, uno dei contributi più interessanti e preziosi emersi dal complesso dei lavori, dei documenti e delle diverse modalità di partecipazione ai lavori sinodali (tra le quali non possono essere trascurate le risposte suscitate dai due questionari). E' come se, ben al di là delle previsioni iniziali (il tema era centrato sulle "sfide pastorali sulla famiglia"), l'intera comunità ecclesiale sia stata provocata a ripensare il suo stesso modo di porsi nella vita di tutti i giorni e nelle diverse concrete realtà in cui ciascuna comunità particolare è chiamata a realizzare il Regno. Quella comunità locale che la *RelatioFinalis* (RF) del Sinodo dichiara di voler considerare (n.77) "*famiglia di famiglie*", un concetto che deve essere particolarmente piaciuto a papa Francesco se, prima ancora di riportarlo dal testo sinodale (AL n.202), lo ha fatto proprio (AL n.87).

Numerosi sono, dunque, i richiami alla comunità locale che il documento conclusivo dei due Sinodi sulla famiglia propone e che possiamo rileggere secondo una duplice ottica: il ruolo della comunità nei confronti delle famiglie che in essa si sono situate ma anche il ruolo

delle famiglie nei confronti di chi partecipa alla vita della comunità. Richiami che continuamente rimandano ad una reciproca interazione.

La comunità e le persone con “bisogni speciali”

Una prima serie di indicazioni riguarda il ruolo prezioso che le comunità cristiane sono chiamate a svolgere, *“con particolare attenzione e disponibilità”*, nei confronti delle persone con *“bisogni speciali”*: le persone vedove (n.19), le persone malate, anziane, coloro che fanno esperienza di lutto (n.20), le persone disabili e/o fragili (n.21), i migranti, i profughi, i perseguitati (n.24). Spesso si tratta di situazioni esistenziali che provengono da precedenti esperienze familiari o che si collocano tuttora in un contesto familiare fragile o difficile. Richiamando l'altra esortazione apostolica di Francesco, *Evangelii Gaudium*, potremmo riconoscerle come vere “periferie” che ogni comunità è chiamata a “visitare”. Ma ecco il ruolo delle altre famiglie: l'invito a *“riscoprire, insieme alla comunità cristiana, nuovi gesti e linguaggi, forme di comprensione e di identità, nel cammino di accoglienza e cura del mistero della fragilità”* (n.21).

Le responsabilità della comunità nel cammino delle coppie verso e dopo la scelta matrimoniale

Particolare attenzione ha dedicato il Sinodo alla responsabilità delle comunità ecclesiali in ordine al cammino verso la scelta matrimoniale e all'accompagnamento delle coppie nei loro primi anni di esperienza coniugale. Con specifico riferimento alle scelte dei giovani in ordine al matrimonio, il Sinodo evidenzia il particolare ruolo di *“quelle famiglie che, nella comunità cristiana, offrono loro un esempio affidabile di una testimonianza durevole nel tempo”*, tale da aiutarli ad *“acquistare una maggior fiducia nei confronti della scelta matrimoniale”* (n.29).

Tutta la comunità è chiamata a contribuire alla preparazione dei nubendi (n.57), alla accoglienza delle nuove famiglie (n.59), all'accompagnamento delle coppie nei primi anni di matrimonio (n.60). Il luogo privilegiato della collaborazione e della reciproca integrazione tra coppie e comunità viene identificato nella parrocchia *“dove coppie esperte possono essere messe a disposizione di quelle più giovani con l'eventuale concorso di associazioni, movimenti ecclesiali e nuove comunità”* (n.60). Su questo punto ci permettiamo tuttavia di osservare che proprio la vita della comunità parrocchiale chiama in causa un impegno di tutti i suoi membri e, in primo luogo, lo specifico ruolo ministeriale delle coppie e delle famiglie in quanto tali, evitando l'alibi di dover fare esclusivo affidamento a “specialisti”.

Troviamo, poi, una importante (ed innovativa) considerazione che felicemente viene a delineare una espressione della fecondità dell'amore coniugale: la Chiesa è invitata ad esercitare *"una particolare attenzione pastorale nei confronti delle coppie che non possono avere figli, che le aiuti a scoprire il disegno di Dio sulla loro situazione, a servizio di tutta la comunità"* (n.34). Vorremmo che la comunità si sentisse davvero impegnata a riconoscere, rispettare e valorizzare le scelte di questi suoi membri incentivando le possibili altre espressioni della loro fecondità.

Il "ministero parrocchiale" nella formazione dei presbiteri

Un ulteriore (anch'esso innovativo), importante contributo della riflessione sinodale (n.61) riguarda il prezioso ruolo di coppie e famiglie della comunità parrocchiale nella formazione dei presbiteri. Esso si realizza consentendo loro di *"vivere dei periodi congrui con la propria famiglia"*, mentre *"la presenza dei laici e delle famiglie, in particolare la presenza femminile, nella formazione sacerdotale favorisce l'apprezzamento della varietà e complementarietà delle diverse vocazioni nella Chiesa"*. Nella comunità si può così realizzare *"una rinnovata alleanza tra le due principali forme di vocazione all'amore: quella del matrimonio... e quella della vita consacrata"*. In tal modo, *"nella comunione delle vocazioni si attua uno scambio fecondo di doni, che ravviva e arricchisce la comunità ecclesiale"*. Queste esperienze vengono identificate come espressione di uno specifico "ministero" che è affidato a tutti i protagonisti e che, a ragione, è definito *"ministero parrocchiale"*.

La comunità e le "situazioni complesse"

Come è stato ampiamente rilevato, il tema più dibattuto nel corso dei lavori sinodali è stato quello relativo alla possibile ammissione alla piena vita ecclesiale dei divorziati risposati, la cui categorica esclusione dall'eucarestia ci inquieta da lungo tempo perchè tutta la comunità, privata della condivisione del corpo di Cristo da parte di alcuni suoi membri, non può non soffrire per questa comunione incompleta. Nelle considerazioni che proponiamo, intendiamo leggere questo tema alla luce del ruolo che il Sinodo affida alle comunità ecclesiali nel cui ambito questi nostri fratelli vivono. Nuovamente la *Relatio* prospetta l'importanza - ritenuta addirittura *"particolarmente urgente"* - di un "ministero", questa volta *"dedicato a coloro la cui relazione matrimoniale si è infranta"* (n.78). Ci sembra di poter dire che anche in questo caso si tratta di un ministero affidato all'intera comunità che vive attorno e accanto a questi fratelli. I suggerimenti dei padri sinodali sono articolati, anche in riferimento alle diverse possibili situazioni,

che si invita a considerare con l'indispensabile "discernimento". Allargando la nostra riflessione a tutte le situazioni che la *Relatio* (nn.69-76) definisce "complesse" (e che comprendono anche i matrimoni civili, le convivenze e le relazioni omosessuali) le indicazioni contenute nel documento (nn.77,78,79,81,84,85,86) sono molteplici. Tuttavia quello che a noi pare di dover sottolineare è che nessuna di tali situazioni può essere considerata estranea alla vita della comunità e alla responsabilità dei suoi membri. Grande valore ecclesiale assume, dunque - e, a nostro avviso, per tutti questi fratelli - il riconoscimento (n.84) che "lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti". Nuovamente, e persino nelle esperienze delle relazioni più difficili e dolorose, la comunità viene sollecitata ad una "particolare cura", abbandonando da un lato ogni atteggiamento discriminatorio e di condanna e ricercando dall'altro la "logica dell'integrazione, chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non solo sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza".

Parafrasando il testo sinodale (conclusione del n .84), ci sentiamo di poter rilevare che, secondo il Sinodo, nel prendersi cura con carità di tutti i suoi membri, nella concretezza delle loro storie e delle loro relazioni, la comunità cristiana non indebolisce ma anzi accresce grandemente la propria fede.

Si tratta dunque dell'indicazione di un percorso comunitario per molti aspetti profondamente innovativo che viene proposto alla responsabilità di ciascuna realtà ecclesiale.

La *Amoris Laetitia*: il ministero di chi vive relazioni d'amore

Una considerazione introduttiva ci consente di rilevare come questa "Esortazione" del papa debba essere considerata post-sinodale secondo una duplice prospettiva: con lo sguardo volto al Sinodo da poco concluso e con l'attenzione proiettata in avanti. Da un lato, infatti, contiene un richiamo (ampio e puntuale) a quanto è stato elaborato dai padri sinodali (e non solo nella *Relatio Finalis*) ma dall'altro arricchisce ulteriormente la riflessione, rifacendosi ai contributi di diversi episcopati nonché di autorevoli pensatori e soprattutto introducendo in più punti ulteriori riflessioni di Francesco secondo il disegno di un cammino sinodale che prosegue nel tempo.

Ci proponiamo di richiamare dalla *Amoris Laetitia* alcuni di questi apporti "personali" che si soffermano sul ruolo e le responsabilità della comunità e sulla reciproca sua interazione con le coppie e le famiglie che in essa vivono.

Una prima osservazione riguarda il linguaggio: più volte si parla (volutamente, crediamo) di “comunità ecclesiali”, al plurale, come per indicare la necessità, abbandonando riferimenti a situazioni generiche ed astratte, di considerare le realtà concrete, necessariamente diverse tra loro. Per le famiglie ricorre, il termine di “chiese domestiche”, evidenziando così il loro essere soggetti portatori di contributi originali ed insostituibili nella vita comunitaria. Il collegamento tra le due dimensioni è indicato – come già accennato sopra – dall’aver fatto propria, da parte di Francesco, la definizione sinodale che “La Chiesa è famiglia di famiglie” per cui “(è) costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche” (AL n.87), con la conseguenza che “L’amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa” e, integrando sul punto la *Relatio*, anche “per l’intera società” (AL n.88). Si tratta, dunque, di un ministero che non si esercita solo negli impegni pastorali verso i giovani, i fidanzati, le persone fragili, gli anziani, i seminaristi (particolarmente accurata questa integrazione di Francesco al contributo sinodale - AL n.203), impegni che non necessariamente possono essere richiesti o assicurati da tutti i componenti di una determinata comunità particolare e che trova nella relazione d’amore la via propria (e come tale appartiene a tutti coloro che la sperimentano) di essere membri vivi delle e nelle diverse concrete realtà ecclesiali. E’ davvero questo il “ministero”.

Ci aveva già molto colpito quanto il Sinodo aveva dichiarato (RF nn.53-54) rivolgendo la sua attenzione ai “fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati”: “la Chiesa... li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l’uno dell’altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano”. Nella prospettiva che le parole di Francesco aiutano a intuire, ci sembra di poter osservare che (quasi paradossalmente) proprio la condizione delle famiglie in “situazioni di fragilità o di imperfezione” può consentire alla Chiesa (e alle comunità ecclesiali) di riconoscere, in modo emblematico, l’esigenza di una continua relazione tra famiglie e comunità: mentre, infatti, si “scopre” (AL n.238) e si condivide “l’urgenza di un ministero (parrocchiale) dedicato a coloro la cui relazione matrimoniale si è infranta”, al tempo stesso si riconosce che questi stessi fratelli partecipano anch’essi di quel “ministero” che è proprio e specifico di tutti coloro che vivono una relazione d’amore .

Luisa e Paolo Benciolini

E io, cosa dovrei fare?

Ogni volta che una civiltà
non è riuscita a pensare l'altro,
rigide difese di filo spinato
di reti elettrificate, o di ideologie chiuse
si sono innalzate.

P. Chamoiseau e E. Glissant ¹

Mentre leggo *Amoris Laetitia* non posso dimenticare che uomini, donne bambini, intere famiglie fuggite dagli orrori della guerra, della fame e della persecuzione, trovano il filo spinato di Idomeni, o sono respinte alle frontiere del Brennero e di Ventimiglia: anche queste famiglie rappresentano quella "sfida" di cui si è occupato il Sinodo!

Né posso dimenticare la giovane donna bruciata viva a Roma dall'ex fidanzato, incapace di accettare la fine di una relazione d'amore.

E' il tema del nostro porci nei confronti dell'altro.

"La cultura del dialogo implica un autentico apprendistato, un'ascesi che ci aiuti a riconoscere l'altro come un interlocutore valido; che ci permetta di guardare lo straniero, il migrante, l'appartenente a un'altra cultura, come un soggetto da ascoltare, considerato e apprezzato" ha detto il vescovo di Roma ², ma c'è il rischio che, ormai, i suoi tanti interventi suscitino la nostra fugace ammirazione e finiscano subito in un cassetto, come se non ci chiedessero di cambiare il nostro modo di pensare e di agire.

Fortunatamente le popolazioni di Salonicco e di Lampedusa ci mostrano che esiste una solidarietà che si concretizza in piccoli, preziosi gesti di accoglienza e sostegno, e la Comunità di S. Egidio, unitamente all'Unione delle Chiese Evangeliche, ha avviato l'iniziativa "percorsi di solidarietà". Tuttavia è altrettanto vero che negli Stati Uniti, in Europa e in Italia votiamo candidati populistici e xenofobi e giriamo la testa lasciando morire una donna che poteva essere salvata.

Dietro questi comportamenti c'è molto spesso la paura. Ma dove finisce la paura e comincia l'indifferenza?

¹ Citati da Paolo di Paolo, *L'Espresso*, n. 19, 12 maggio 2016, pag.25

² Papa Francesco, discorso per il conferimento del premio Carlo Magno, Roma 6 maggio 2016.

Non si tratta di fare gli eroi, ma di saper guardare, di saper ascoltare, di essere capaci di compassione, di lasciarsi raggiungere dalla domanda - spesso muta - che viene dall'altro.

Ma questo non si improvvisa: essere capaci di compassione nasce da un qualcosa che ci occupa, di cui è intrisa la nostra esistenza. Dice Carlo Molari: "Ciò che costituisce il dato originale del nostro cammino è l'esperienza di fede, la scoperta che abbandonarci con fiducia, accogliendo con apertura di cuore quella forza di vita che ci alimenta, possiamo pervenire a forme nuove di umanità".³

Furio Bouquet

³ C. Molari, *Gesù chi?*, Conferenza tenuta a Trieste il 27 febbraio 2016

Mamma

Riportiamo le parole che Piera, a nome anche di Gianni, entrambi figli adottivi, ha detto ad Anna, in occasione della celebrazione del suo addio finale.

Anna era da lungo tempo ammalata, con un lento e progressivo affievolimento delle sue capacità cognitive, accudita teneramente da tutta la famiglia.

La redazione ha ritenuto di offrire ai propri lettori questi pensieri in giorni nei quali si dibatte di amore, di genitori e di figli.

Ciao mamma,

sei stata la nostra mamma
nel desiderio profondo e consapevole di diventarla,
nell'attesa di abbracciarci e portarci a casa,
nei tuoi abbracci caldi e profumati,
nei tuoi occhi che brillavano nel guardarci,
nelle litigate urlanti dell'adolescenza e oltre,
nel dolore di vederci a volte sbagliare,
e nello starci comunque a fianco,
nell'averci fatto sempre sentire amati e protetti,
in tutte le esperienze stupende che con il papà, fin da bambini,
ci hai fatto vivere,
in tutte le cose importanti che ci hai insegnato,
semplicemente con il tuo esempio,
sei stata la nostra mamma in questi lunghi anni di malattia,
insegnandoci che l'amore si sente sempre,
anche quando non sembra,
bastava uno sguardo a farcelo capire,
un sorriso inaspettato,
la tua mano che non voleva lasciare la nostra,
la tua serenità di fondo... e sei stata anche una nonna indimenticabile
per i nostri figli.

Ciao mamma ... sarai qui con noi sempre

Segnaliamo

VITO MANCUSO

Questa vita conoscerla, nutrirla, proteggerla

Garzanti - pp. 138

"...il valore di un essere umano non dipende da ciò che sa, non dipende neppure da ciò che è, ma dipende dalla misura in cui è giunto a trascendere il suo ego perché l'ha posto a servizio di qualcosa di più grande e di più importante. Il valore di un essere umano dipende dalla sua capacità di creare relazione, di dedicarsi, di uscire da sé, di aprirsi, di abbracciare, di amare..."

Per giungere a questa conclusione l'autore affronta nel testo le domande essenziali sulla vita tra le quali: cosa possiamo sapere sulla vita, quale è la logica che la muove, da dove viene, quale è la sua origine. Per quanto riguarda l'etica: come ci si deve comportare riguardo alla vita propria e altrui; la sacralità della vita deve essere imposta alle esigenze dei soggetti oppure sono i soggetti con le loro esigenze che si devono imporre alla vita sia propria che altrui; e fino a che punto è lecito per nutrirsi, sopprimere la vita degli altri viventi.

Domande antiche ma che a volte fa bene potersene riporre con chi intende accompagnare il lettore in una ricerca, non solo per dare delle risposte ma anche per giungere alla conclusione che: *"... in ogni caso, che si dica Dio o Natura, o anche tutte e due le cose insieme come sono portato a fare io, ciò che alla fine conta è il sentimento di ringraziamento verso questa vita e ciò che l'ha resa possibile. E' con questo spirito e con questo obiettivo che ho scritto questo libro. Esso intende essere un piccolo inno alla vita, una specie di eucarestia naturale laddove eucarestia significa, come è noto ringraziamento"*.

B.C.M.